

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

**INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INFANZIA IN STATO DI ABBANDONO O
SEMIABBANDONO E SULLE FORME PER LA SUA
TUTELA E ACCOGLIENZA**

9.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 6 LUGLIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

9.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIA BURANI PROCACCINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERO PELLICINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Pellicini Piero, <i>Presidente</i>	7, 9, 10
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3	Capitelli Piera (DS-U)	9, 10
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'INFANZIA IN STATO DI ABBANDONO O SEMIAB- BANDONO E SULLE FORME PER LA SUA TUTELA ED ACCOGLIENZA		Silveri Giuseppe, <i>Presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche so- ciali</i>	4, 6, 9
Audizione del dottor Giuseppe Silveri, pre- sidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali:		Valeri Mauro, <i>Supplente del presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle poli- tiche sociali</i>	9
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> ...	3, 6, 7, 9		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIA BURANI PROCACCINI

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Giuseppe Silveri, presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiabbandono e sulle forme per la sua tutela ed accoglienza, l'audizione del dottor Giuseppe Silveri, presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, accompagnato dal dottor Mauro Valeri, supplente dello stesso presidente.

La nostra indagine conoscitiva integra quella che si è conclusa con l'atto ufficiale presentato in Parlamento il 20 novembre scorso durante la Giornata internazionale dell'infanzia, che poi ha dato luogo ad alcune proposte di legge, sia di maggioranza sia di opposizione, sul problema delle adozioni. Tali proposte si integrano nell'ultima legge sulle adozioni approvata

dal Parlamento e riguardano una le adozioni nazionali e l'altra gli affidi internazionali. Tuttavia, sussistono ancora dei punti da chiarire sul problema dei bambini in stato di abbandono o semiabbandono. Per la crescita del bambino molto spesso il semiabbandono è nocivo come l'abbandono totale, con il quale si finisce negli istituti. Questi ultimi nel 2006 dovranno essere assolutamente chiusi e rimarranno i centri di accoglienza: quindi, chiudiamo una porta ed apriamo un portone. Di conseguenza, abbiamo il doppio problema della chiusura degli istituti nazionali e dei centri di accoglienza. Allora, cosa fare e cosa proporre? Ultimamente, abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'organizzazione centrale della comunità rom, cioè l'Opera nomadi, che, purtroppo, si lamentano della questione dei campi nomadi perché dicono che alcuni di questi non hanno niente a che fare con la loro razza e, quindi, sono al di fuori del loro controllo.

In Italia entrano bambini sotto varie forme (accompagnati da un parente, da un amico o da una famiglia) e si trovano ad accattonare sulle strade o a compiere piccoli furti. Addirittura, scopriamo dall'indagine veramente allarmante su Verona che moltissimi bambini vengono utilizzati negli stessi campi nomadi per attività sessuale e venduti per tale scopo dalle stesse famiglie. Qualora un bambino faccia parte della tratta, non abbia una vera e propria famiglia che lo protegge e venga scambiato per vari motivi, come e dove si può accogliere? Come si può integrare? Con quale criterio viene eseguito il rimpatrio? Chi accerta che quel bambino non scappi o non venga venduto nuovamente? Il vostro Comitato come affronta tali questioni? Va bene così com'è sistemato al-

l'interno del Ministero del *welfare* o occorre una maggiore integrazione? Sappiamo che all'interno del Comitato il ministro Panocchia rappresenta il Ministero degli affari esteri e che vari ministeri integrano la vostra struttura, ma gli stessi nomadi lamentano l'inesistenza del monitoraggio e, dicono di essere in condizioni di grande incertezza. Il vostro Comitato può essere integrato per essere maggiormente operativo?

I nostri lavori termineranno con un atto di indirizzo, che potrebbe contenere il suggerimento al Governo e al Parlamento di integrare il vostro Comitato. Per esempio, nel corso delle audizioni è emersa la richiesta che fosse potenziata la Commissione centrale per le adozioni internazionali (CAI) e ciò è stato inserito nell'atto di indirizzo. Sarebbe molto interessante avere un quadro esaustivo della questione.

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Per quanto riguarda le competenze e l'attività del Comitato dei minori, già nel corso della precedente audizione segnalammo ed illustrammo le nostre competenze e le modalità di intervento. Il Comitato per i minori interviene sulla base di segnalazioni che ci vengono fatte, dopo che il minore straniero non accompagnato ha preso contatto con la nostra amministrazione. In altre parole, un rappresentante di un ente locale, un vigile e via dicendo ci fa una segnalazione e noi iscriviamo nel nostro elenco il nome del minore. Se ci sono tutte le generalità complete (luogo di provenienza, indirizzo, città) il Comitato si può attivare.

È chiaro che queste informazioni debbono giungere sostanzialmente dalle questure e dall'ente locale presso il quale il giovane — affidato ad una struttura sorvegliata dagli assistenti sociali — abbia trovato accoglienza: solo a seguito di una precisa segnalazione, infatti, il Comitato minori potrà attivarsi. Peraltro, non tutte le segnalazioni pervenute al Comitato trovano effettivo riscontro nella realtà, come dimostrano chiaramente i risultati della

successiva attività di accertamento: attualmente, a fronte di 5 mila minori segnalati, solo 1774 sono stati identificati.

Vorrei precisare che il Comitato è privo di qualsiasi compito ispettivo, attivandosi — ripeto — solo su indicazione degli enti locali e delle questure. Perché ciò sia possibile, è necessario conoscere l'identità del giovane, il suo paese di origine, e dove risiede. Acquisiti questi dati, scattano le indagini familiari, che sono svolte presso il paese di provenienza del ragazzo, e in base ad esse viene valutato il contesto sociale in cui il minore ha vissuto e potrebbe tornare a vivere.

A seguito di ciò, ottenuta dall'ente locale la documentazione del caso, il Comitato valuta l'opportunità di rimpatriare o meno il giovane. Questo, però, avviene solo dopo l'effettuazione di alcuni accertamenti: il giovane deve essere non solo ascoltato dall'ente locale ma anche informato dell'apertura di una procedura che può anche prevedere il rimpatrio assistito. In altri termini, il Comitato non decide il rimpatrio assistito senza avere valutato rischi ed opportunità: in alcuni casi, dunque, il giovane è affidato alla famiglia, in altri, all'autorità consolare del paese di riferimento, all'insegna di una reciproca collaborazione istituzionale talvolta anche molto stretta, come dimostra quella intercorsa con il Governo rumeno. Ritengo sia molto significativo aver raggiunto questo ultimo risultato, atteso che la Romania — attualmente collocata tra i paesi candidati all'adesione — entrerà nell'Unione europea già nel 2007. È perciò di assoluto rilievo il fatto che tale Stato — non certo l'ultimo dei paesi poveri del mondo — garantisca piena collaborazione a riprendere i ragazzi che non abbiano la possibilità di rimanere in Italia: accertati i requisiti di sicurezza (esistenza di una famiglia interessata a riceverlo che presenti una condizione socio-economica tale da permettere il reinserimento), il ragazzo potrà ritornare nella terra di provenienza. Nel caso in cui la famiglia manchi, sarà lo Stato, dunque, a riprendere il giovane in carico, e interverrà quindi il rimpatrio assistito.

Le iniziative del Comitato, inoltre, sono accompagnate da progetti di reinserimento dei soggetti interessati: con il comune di Torino, ad esempio, abbiamo stipulato una convenzione onerosa, prevedendo, cioè, una forma di cofinanziamento di progetti diretti al reinserimento dei minori — nel caso di specie marocchini e rumeni — nel paese di origine, per completare lì il percorso scolastico o di formazione professionale già avviato in Italia. Il comune di Torino si è inoltre attivato per raggiungere un ulteriore obiettivo — conseguito solo nel caso della Romania, non del Marocco —, quello di individuare soluzioni idonee a garantire il successivo inserimento lavorativo dei giovani al termine del percorso professionale o scolastico intrapreso.

Vorrei fare ancora una precisazione riguardo alle competenze del Comitato, a proposito di un fenomeno molto discusso: è noto a tutti noi ciò che avviene per le strade di questa o di altre città italiane, ai bordi delle quali vi sono spesso i ragazzini rom a praticare l'accattonaggio. Mi preme sottolineare, tuttavia, che non riguardano i rom le segnalazioni pervenute al Comitato, né possiamo recarci noi agli angoli delle strade e sottrarre quei minori all'esercizio di certe attività: il Comitato non ha compiti di polizia od ispettivi, agisce solo rispetto ad una determinata fascia di minori, ad un segmento limitato. In sostanza, le cifre disponibili non rappresentano che una stima delle migliaia di giovani che si aggirano per il nostro paese: della reale attendibilità di questi dati il Comitato non potrà dare né conferma né smentita, mancando i necessari elementi al riguardo.

Ho già accennato alla procedura che consente l'attivazione del Comitato, il quale — ripeto — ricevuta la segnalazione dall'ente locale e accertata la regolarità della documentazione, esaminerà la richiesta (dello stesso ente locale) di rinviare nel paese di origine un certo giovane, per una serie di ragioni: in alcuni casi è lo stesso ragazzo a voler tornare indietro, in altri, il minore è ritenuto non inseribile,

ad esempio per motivi caratteriali, così valutati dall'ente locale, dagli assistenti sociali, e dai medici.

Si presti, infine, attenzione ad un fatto assolutamente rilevante: stante la normativa attuale — secondo cui, al compimento del diciottesimo anno di età, possono rimanere in Italia e ottenere un permesso di soggiorno quei ragazzi che abbiamo maturato almeno tre anni di permanenza in Italia e due anni di formazione professionale o scolastica —, un giovane privo dei due requisiti richiesti rientrerebbe in una condizione di irregolarità, rischiando di essere espulso e di non poter rientrare in Italia se non dopo anni. Più esattamente, in base al regime previsto dalla normativa italiana, si dispone che, nel caso di irregolari espulsi dal nostro paese, il permesso oppure la possibilità di rientro potranno essere riconosciuti soltanto dopo dieci anni.

Si tratta di un problema complesso, poiché abbiamo a che fare con degli esseri umani e soprattutto con minori, ragazzini.

C'è una norma chiara e il compito del funzionario dello Stato è quello di applicare le regole, naturalmente interpretandole e facendo di tutto per gestirle al meglio.

A nostro parere, nei casi in cui questi ragazzi non possano materialmente maturare i requisiti richiesti, perché magari sono arrivati in Italia a 17 anni e mezzo (molti sono coloro che arrivano proprio a questa età), è meglio cercare di favorire il loro rientro a casa e prevedere dei programmi di integrazione nel loro paese, togliendoli dalla potenziale collocazione nella sacca dell'irregolarità che scatterebbe necessariamente al compimento del diciottesimo anno di età; quindi, una volta ritornati in patria, dopo aver completato un corso di formazione o quant'altro, se vogliono, possono ritornare in Italia regolarmente.

Certamente il rimpatrio assistito è soggettivamente pesante per un ragazzo. Ad esempio, i ragazzi marocchini — come ci è stato spiegato dall'assessore alle politiche sociali del comune di Torino — non vogliono rientrare in patria perché per farli

venire in Italia i genitori hanno venduto determinati beni familiari il cui ricavato è servito per pagare le organizzazioni criminali che praticano la tratta dei clandestini; quindi, ritornare a casa senza aver pagato e senza poter restituire nulla alla famiglia è per loro un problema, una vergogna ed un rischio. Io non voglio mettere questa faccenda su un piano psicologico pietistico, ma dietro a questo fenomeno c'è la tratta organizzata.

Il Comitato sta cercando di attivare tutti i meccanismi per favorire, nell'ambito della legge esistente, un rientro assistito di questi ragazzi. Qualche mese fa, assieme ad un rappresentante del Ministero dell'interno, ho incontrato i tre ambasciatori dei paesi da cui proviene la maggior parte di questi ragazzi: Marocco, Albania e Romania. A questi tre diplomatici abbiamo detto di possedere la lista di parecchie centinaia di ragazzi che al compimento del diciottesimo anno di età diventeranno irregolari e abbiamo chiesto la loro collaborazione per un rientro assistito che preveda dei percorsi formativi che noi ci impegniamo a sostenere anche economicamente. Certamente ci vorrebbero più risorse: il Comitato non ha grandi risorse, anzi ne ha davvero poche. Su questa proposta gli ambasciatori si sono dichiarati d'accordo, anche se alcuni di essi sono stati più attivi di altri; ad esempio la rappresentanza diplomatica della Romania, che nel 2007 entrerà in Europa, è stata molto disponibile e noi dobbiamo, in qualche modo, favorire questa disponibilità.

Indubbiamente gli istituti rumeni che accolgono i ragazzi che non hanno più una famiglia non hanno gli stessi *standard* di quelli italiani, ma comunque la Romania, che fra due anni diventerà parte integrante dell'Unione europea, non è un paese che possiamo considerare sottosviluppato, per cui dobbiamo dargli credito con forme di collaborazione.

Certamente ci sono dei problemi: sono stato in Romania e ho potuto constatare che non ci sono i nostri *standard*, però la

legge è questa e il mio compito non è valutarla ma applicarla nel modo migliore, trovando delle soluzioni permesse.

Le operazioni che stiamo cercando di realizzare tendono ad evitare rimpatri traumatici. Noi agiamo su iniziativa dell'ente locale che, attraverso una richiesta formale, chiede al Comitato il rimpatrio di determinati minori, documentando che tutto ciò che doveva essere fatto in termini di procedura è stato espletato.

Indiscutibilmente, ci rendiamo conto che questo è un tema caldissimo, come lo sono tutti i temi riguardanti l'immigrazione, però spesso le acque sono molto confuse perché il più delle volte non si individua bene il problema. Infatti, confondere il problema di un minore rom che chiede l'elemosina o lava i vetri al semaforo con la questione riguardante i minori non accompagnati a mio parere è un errore.

PRESIDENTE. Ho ascoltato attentamente la sua esposizione dalla quale ho ricavato alcune indicazioni su cui vorrei una conferma.

Indubbiamente, per la legge istitutiva del Comitato e per come è strutturato all'interno del Ministero del *welfare* occorre la segnalazione da parte dell'ente locale, ma tale procedura è opportuna? Le città hanno problemi farraginosi e i piccoli paesi sono quasi sbandati di fronte a certe segnalazioni. Quindi, perché non pensare ad un Comitato dei minori stranieri non accompagnati che lavori sulla base di un osservatorio — potrebbe essere anche a composizione mista tra i Ministeri del *welfare* e degli interni — e che accerti i dati relativi alla presenza dei minori sul territorio senza aspettare la segnalazione da parte dell'ente locale?

GIUSEPPE SILVERI, Presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Quando parlavo di enti locali, semplificavo perché mi riferivo esattamente ai pubblici ufficiali, agli incaricati di pubblico servizio e agli enti che in particolare svolgono attività sanitaria e di assistenza,

i quali vengono comunque a conoscenza dell'ingresso o della presenza dei minori nel territorio dello Stato.

PRESIDENTE. Però ciò avviene sempre su segnalazione, mentre si lamenta proprio la mancanza di un osservatorio, dove affluiscano i dati da tutte le tenenze dei carabinieri e dalle questure. Teniamo conto che non stiamo parlando, se non in minima parte, di piccola delinquenza, perché spesso si tratta di ragazzini che puliscono i vetri delle macchine o fanno accattonaggio senza incorrere nelle reprimende della polizia o dei carabinieri. Quindi, forse sarebbe opportuno raccogliere i dati ed essere più operativi all'interno delle strutture che potrebbero essere integrate tra i Ministeri del *welfare* e degli interni. Ritengo che 5 mila segnalazioni e circa 1.700 accertamenti siano pochi rispetto alla quantità di persone che girano per l'Italia. Inoltre, anche l'opportunità di rimpatrio affidata al controllo e alla segnalazione dell'ente locale mi pare assolutamente impropria. Alcuni servizi sociali degli enti locali sono ottimi mentre in altri comuni non funzionano. Anche i progetti sui giovani da inserire nelle strutture o nel territorio del paese di origine dovrebbero scaturire da voi. Una volta segnalato il minore e inserito il dato nell'osservatorio, si potrebbero attivare progetti sul territorio della provincia o della regione, non dell'ente locale comunale, oppure del paese di origine, ma sempre elaborati da un vostro centro con persone di alto profilo.

Infine, il diciottenne che non abbia maturato i requisiti della legge Bossi-Fini deve poter avere un'opportunità di recupero, inserendolo in progetti o lasciandogli la possibilità di tornare. Tuttavia, bisognerebbe disciplinare immediatamente la situazione di coloro che hanno 17 anni e mezzo, considerato che dall'Albania sono arrivati numerosi soggetti di questa età che si sono recati al centro di don Cesare Lodeserto, addirittura con il foglietto in cui era scritto il nome della persona a cui dovevano fare riferimento (ciò presuppone una certa organizzazione). Nessuno deve

poter chiedere di andare in uno specifico centro perché ciò nuoce alle organizzazioni, ma tutto questo andrebbe gestito parallelamente alla legge Bossi-Fini. Anche in questo caso, con il vostro suggerimento, la Commissione potrebbe avanzare delle proposte al Governo e al Parlamento.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire o formulare richieste di chiarimento.

PIERO PELLICINI. Confesso che ogni tanto sono preso dallo sconforto. Ieri sera a Roma ho visto una bambina rom che ho conosciuto insieme ad altri cinque anni fa, quando incautamente detti dei soldi e scoppiò una rissa tra i bambini. Questa bambina oggi ha 11 anni e sono ben 7 anni che frequenta — per fortuna ancora non « batte » — il marciapiede, anche se in giro ci sono dei personaggi sospetti. Insieme alla sorellina è sopravvissuta ma, malgrado le denunce, in tutti questi anni non si è fatto assolutamente nulla. Quando entriamo al Senato o alla Camera le forze armate ci fanno il saluto, ma a pochi metri si compiono reati come la riduzione in schiavitù, la sparizione di bambini (ricordo la denuncia di un sottosegretario sui bambini ombra) e lo sfruttamento dell'accattonaggio. Basta andare alle due di notte dietro al Pantheon o a Piazza Navona per notare quelli che caricano le ragazze che vendono fiori.

Sono disposto a ricercare le soluzioni, ma in questo modo le cose non vanno. Ho anche provato a sensibilizzare le forze dell'ordine e la procura della Repubblica, scatenando una volta il risentimento della dottoressa Pomodoro, che mi disse in quell'occasione che la procura era in trincea: forse è vero, ma non so su quale fronte. Ho fatto un esposto ed ho parlato con il Comando dei carabinieri di Roma rivelando i fatti di oggi: siamo in presenza costante di commissione di reati perseguibili d'ufficio e nessuno interviene. Cosa può portare la repressione di alcuni reati? Rispondo che se non si potrà fare molto, perlomeno, fermando i bambini, avremo la possibilità di risalire ai genitori o presunti tali.

Inoltre, come voi saprete, non si controlla un territorio con la sola attività di repressione: occorre, infatti, intervenire anche con una strategia di prevenzione. A tal fine, ritengo essenziale sviluppare una rete di vigilanza adeguata, tesa a monitorare le aree interessate soprattutto in certe fasce orarie, per riuscire ad individuare i soggetti coinvolti. Qualcuno dovrebbe svolgere questo incarico, effettuando gli opportuni controlli; sinora, però, sembra il solo ad averlo fatto (in qualità di ufficiale di complemento dei carabinieri, ora in congedo), conoscendo perfettamente le varie zone della città (dove mi trovo da dieci anni). Ovviamente, però, non potrò spingermi oltre.

Si immagini quale risultato otterremmo fermando, nel corso di una serata, un certo numero di delinquenti che portano dei bambini anche solo ad elemosinare: la notizia si diffonderebbe a tamburo! Ma questo non avviene. Mi chiedo, allora, dove siano le Forze armate, dove siamo noi...! Si badi che questo non è un problema del centrodestra, è un problema comune, anche del centrosinistra: mi trovavo all'opposizione quando denunciavo le identiche questioni!

Alla luce di queste riflessioni, sarebbe opportuno intervenire in modo puntuale, creando una sezione speciale delle forze di polizia dedicata ai minori, un'Arma sezione minori (ASM), che lavori con la Pubblica sicurezza e la Guardia di finanza, atteso che, sovente, i reati commessi riguardano lo stesso patrimonio nazionale, sebbene questa minidelinquenza non sembri nuocere all'economia del paese. Se è vero — come sostiene il Presidente Berlusconi — che non possiamo sostenere l'economia nazionale facendo la guerra ai barboni, teniamo almeno presente un fatto significativo: è proprio con signori simili, siano cinesi o meno, che ruota in nero tutto il sistema economico. Preciso di non essere un leghista, ma un senatore di Alleanza nazionale: ben vengano, dunque, gli stranieri regolari in Italia, nella misura in cui, però, osservano le stesse leggi che un cittadino italiano è chiamato a rispettare.

Quanto al rapporto con gli enti locali, che cosa si pretende da questi? Si pretende forse che siano i vigili urbani ad intervenire? La verità è che se a capo del comune si trovano persone sensibili, si ottengono alcuni risultati, quando manca questo requisito viene meno anche qualsiasi tipo di iniziativa. Mi domando come sia possibile coordinare un paese così diverso, così strano come il nostro, se mancano sensibilità, strutture, soldi e strategie di intervento. Credo sia venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, cominciando ad individuare soluzioni chiare. Quando, tre anni fa, denunciavo questi fatti, non ottenni alcunché. La procura, da parte sua, mi rispose di fare già troppo. Personalmente, ritengo essenziale che, accanto alla sezione speciale minori, alle operazioni di prevenzione e repressione, vi sia una procura che intervenga immediatamente, operando ventiquattro ore su ventiquattro; a monte, occorrono, infine, strutture adeguate, case-asilo per i minori: non possiamo pensare di portare i bambini nelle caserme dei carabinieri, è piuttosto necessario creare centri idonei ad accogliere i ragazzi, in modo che, nei casi di fermo, sia possibile sapere con certezza cosa accada loro. Altrimenti, la repressione finirà per colpire i bambini — che rischieranno così di diventare i veri prigionieri, in assenza di strutture adeguate — e non i loro sfruttatori. Dove manderemo questi ragazzi? Che cosa ne faremo? È essenziale, a mio avviso, creare una catena operativa, e non un «casino»: mi scuso con le signore presenti per l'espressione volgare, ma — pur riconoscendo certi loro pregi — non era alle case chiuse che intendevo riferirmi, quanto, piuttosto, alle «case aperte» di oggi, un «casone», secondo la mia personale definizione. In altri termini, mi riferisco a un sistema in cui, se per caso un poliziotto zelante fermasse — a suo rischio — un delinquente responsabile della prostituzione di una minorenni, non sapremmo due cose: dove finirebbe il poliziotto e dove verrebbe portata la minorenni. Sapremmo, però, che molto probabilmente lo sfruttatore — quasi certamente in possesso

di documenti falsi — sarebbe rilasciato. Ebbene, questo è un sistema che non funziona più! Bisogna dirlo, dobbiamo essere onesti. Sebbene appartenga ad una forza di Governo, riconosco che non si può proseguire in questo modo. Diventerebbe una farsa, una buffonata, sprecheremmo tempo e denaro: non mi presto più a questa situazione! L'ho detto e ripetuto, ma invano. I carabinieri rispondono che l'Arma — struttura ancora seria — non può intervenire, non avendo ordini al riguardo, la procura mi risponde come ho già evidenziato, poi ci sono i tribunali, la Bossi-Fini, il TAR, ma una risposta concreta non è stata ancora data. Come vogliamo affrontare una situazione simile? Torno a dire di non essere un leghista, di non amare i leghisti, di non annoverarmi tra coloro che gridano contro lo straniero, ritengo però essenziale dar vita ad un sistema efficiente, altrimenti non otterremo alcunché.

PIERA CAPITELLI. Presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in regime di segretezza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(La Commissione procede in seduta segreta. Indi riprende in seduta pubblica).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERO PELLICINI

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MAURO VALERI, *Supplente del presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Una volta individuato il minore deve essere collocato in luogo sicuro poiché scatta automaticamente l'articolo 403 del codice civile. A quel punto, vengono coinvolti sulla nomina

del tutore, il tribunale che in genere è pubblico, e il Comitato per altre attività, come indagini familiari o provvedere al rimpatrio del minore. Si tratta quindi di competenze collaterali.

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Il sindaco chiedeva una cosa ben precisa: nel caso in cui arrivasse il ragazzo o la ragazza con « il dito alzato », che cosa faccio?

MAURO VALERI, *Supplente del presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Lo segnalò al Comitato e al tribunale perché hanno diverse competenze.

PIERA CAPITELLI. Credo che la mia esperienza fosse significativa della volontà di intervenire ma anche dell'impossibilità di un intervento umanitario completo.

PRESIDENTE. Secondo i mezzi e *cum granu salis*. Tra l'altro, oggi fare il sindaco è terribile, ma avete fatto bene.

MAURO VALERI, *Supplente del presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. In Italia la norma prevede che il minore non si possa espellere e, quindi, diciamo che si trova sempre una situazione di « regolarità », nel senso che quando è sul territorio ha tutti i diritti degli altri minori.

PIERA CAPITELLI. Non la sua famiglia!

MAURO VALERI, *Supplente del presidente del Comitato per i minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Esattamente, a meno che il tribunale per i minorenni, in base all'articolo 31 della legge sull'immigrazione, non ritenga opportuno che per lo sviluppo psicofisico del minore possa rimanere in Italia un genitore naturale.

Prima il presidente parlava di minori che attualmente sono « gestiti » dal Comitato, ma quest'ultimo in quattro anni ha « gestito » 20 mila minori. Il problema è che, se hanno 16 o 17 anni, diventano maggiorenni e, quindi, l'intervento a loro favore sarà più difficile. Il rimpatrio è sempre stato visto come un'alternativa all'espulsione. Infatti, si prevede che, una volta espulso, il soggetto non possa rientrare nel territorio Schengen per 10 anni. Invece, il minore che accetta il rimpatrio, può rientrare normalmente al diciottesimo anno di età: quindi, è una forma di tutela nei suoi confronti. L'anno scorso abbiamo effettuato 126 rimpatri e quest'anno siamo già arrivati a 65-70 casi.

La difficoltà di parlare di minori rom sta nel fatto che, da un punto di vista istituzionale, lo Stato non riconosce la distinzione rom perché o il soggetto è straniero o italiano. Invece, 16 o 17 regioni hanno legiferato differentemente, riconoscendo le specificità rom e sinti. Di conseguenza, se una persona rom si rivolgesse al Comitato, quest'ultimo considererebbe solo la nazionalità (se fosse italiano o rom non sarebbe di competenza del Comitato, lo stesso se fosse accompagnato da un genitore), mentre negli enti locali il soggetto rom avrebbe determinati diritti in quanto ritenuto minoranza. Sussiste anche questo elemento di complessità tra la normativa nazionale e regionale.

PRESIDENTE. Anche le minoranze altoatesine hanno avuto parecchi riconoscimenti.

PIERA CAPITELLI. Se a livello nazionale venissero riconosciuti come minoranza, non ci sarebbe il problema della cittadinanza, cioè non sarebbero stranieri?

PRESIDENTE. Però scatterebbero determinate situazioni e forme di tutela.

PIERA CAPITELLI. Quali sono le forme di tutela?

PRESIDENTE. Se si riconoscesse la specificità dei rom, anche per la legislazione di Strasburgo, per il Consiglio d'Europa e per il Parlamento europeo, scatterebbe non una forma di tutela ma il riconoscimento di uno *status* (per esempio, si ammetterebbe il diritto di immigrazione). Comunque, credo che su tale affermazione si debba riflettere.

PIERA CAPITELLI. Mi sembra interessante tale strada perché, probabilmente, potrebbe portare ad un riconoscimento e potrebbe rappresentare un deterrente per le piccole forme di criminalità di sopravvivenza.

PRESIDENTE. Dico di più, è anche una questione ideologica. Storicamente in Europa il problema dei rom è stato affrontato in molti modi: al tempo dell'impero zarista erano perseguitati e il *führer* eliminò il problema alla fonte. Sarebbe un fatto interessante ammettere l'esistenza di popolazioni nomadi nei 25 paesi europei, soprattutto in quelli dell'est europeo di loro provenienza, ed il principio che in una Schengen dei poveri possa esserci una forma di passaporto rom internazionale con alcuni diritti. In Italia, alcuni comuni rifiutano la carovana rom e altri, di sinistra, ne accettano anche due. A parte la battuta, occorrerebbe un minimo di regolamentazione nazionale.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 22 luglio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO